DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ - mm colonna: Commerciali, Cronaca 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria, Banche 200 Legali 200 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIVA I CONTADINI IN LOTTA PER CONQUISTARE LA TERRA ALLA PRODUZIONE!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 234 | MERCOLEDI' 3 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Alle porte di Roma

Può darsi che qualche benpensante sia rimasto sorpreso nell'apprendere dalle cronache dei giornali che migliaia di contadini poveri e di braccianti hanno ripreso quest'anno il movimento di occupazione delle terre nella Maremma laziale e nei Castelli romani, dove da una decina di giorni è in corso una lotta dura, eroica.

Può darsi che il benpensante, avendo letto e sentito parlare di riforma agraria e di legge-stralcio, credesse ormai che tutto fosse a posto nelle campagne, che il paterno governo democristiano avesse tolto la terra ai grandi proprietari e l'Ente Maremma l'avesse graziosamente distribuita ai contadini. Di qui, forse, un senso di fastidio se non di indignazione nell'onesto lettore della prosa dei Pompei e dei Serpieri, alla notizia delle agitazioni contadine per la terra.

Ma le cose stanno ben diversamente. In realtà, solo gli attenti lettori della *Gazzetta Ufficiale* sanno che nella provincia di Roma, dove l'Ente Maremma, da un anno, dice che espropierà sui 50.000 ettari, soltanto 15 giorni or sono sono stati pubblicati i decreti di esproprio di soli 2800 ettari. E pochi certo sanno che fino al momento attuale *non un solo ettaro è stato assegnato ai contadini.*

Pochi sanno che anche i 30.000 ettari di cui parla l'Ente Maremma, sono ben modesta cosa in una provincia dove esiste la più alta concentrazione fondiaria di tutta Italia: dove, a norma della stessa legge-stralcio, potrebbero essere espropriati oltre 60.000 ettari; e dove, fatto decisivo, vivono oltre 100.000 fra contadini poveri e braccianti che hanno letteralmente fame di terra, perchè per essi la terra è il pane; e restare senza terra significa restare senza pane, specialmente questo anno, nel quale, in conseguenza del pessimo raccolto, si annunziano mesi invernali di cupa miseria, di fame disperata. Ma l'Ente Maremma non si preoccupa di queste cose; esse non sono di sua competenza: la fame dei contadini non costituisce motivo di turbamento per gli uomini del ministro Fanfani.

Si avvicina la stagione delle semine? L'Ente Maremma non si cura minimamente dei braccianti morti di fame, dei contadini che hanno raccolto 3 o 4 quintali per ettaro e che hanno urgente, vitale bisogno di un pezzo di terra, *comunque*, e di seminare. No, quei compassati funzionari si preoccupano soltanto di rassicurare gli agrari, disturbati dalla minaccia di esproprio; e stampano manifesti con cui li invitano a seminare tranquillamente (dice il manifesto ai grandi proprietari terrieri: «Chi semina, raccoglie!») e arrivano a mettere a disposizione degli agrari i trattori e le sementi dell'Ente — cioè dei contribuenti, cioè del popolo, cioè dei contadini — come è avvenuto e avviene tuttora nelle tenute dei Torlonia e dei Ruspoli, a Ceri a Ladispoli ed altrove.

E la riforma? E la legge stralcio? — Quanta fretta! — risponde il governo.

I contadini hanno esposto la loro tragica situazione, hanno chiesto che, *comunque*, in attesa che i piani dell'Ente maturino, la terra espropriata o espropriabile sia concessa ai contadini poveri e ai braccianti per le semine? Oibò, gli studi dei tecnici dell'Ente ne sarebbero turbati come i circoli di Archimede.

I contadini hanno chiesto che la legge-stralcio sia applicata nelle altre zone della provincia di Roma? Il governo ha altro da pensare, il ministero dell'Agricoltura è chiuso in un impenetrabile silenzio, a tutela, forse, delle meditazioni del ministro Fanfani.

I contadini esigono l'applicazione di una legge dello Stato, della legge Gullo-Segni, sulla concessione delle terre incolte o malcoltivate? La commissione provinciale, fedele interprete nella sua maggioranza delle direttive dei prefetti e del governo, dei 15.000 richiesti dalle cooperative agricole, ne concede appena 150 ettari, e li concede solo dopo che i braccianti di Genzano sono entrati in agitazione, sono scesi in lotta, hanno occupato e seminato le terre che avevano inutilmente richiesto.

Cosa rimane da fare dunque ai contadini poveri e ai braccianti? Cosa rimane, di fronte al muro dell'indifferenza dei «tecnici» governativi, all'incomprensione e al disprezzo dei ministri, all'odio di quegli agrari che hanno spinto la loro ferocia fino a far rivoltare dai trattori le terre dove il bracciante morto di fame aveva gettato il suo seme?

Rimane solo l'ultima strada, quella della lotta. Questa è la strada verso la quale essi sono stati costretti nella provincia di Roma ed in quella di Viterbo, come altrove in Italia. E' una strada difficile, sulla quale si erge un altro muro più crudele, quello della polizia, delle forze dello Stato, che, come i trattori dell'Ente Maremma, sono poste da Scelba al servizio degli agrari, a piantonarne il latifondo; ad impedire l'applicazione di leggi non abrogate; a vietare la lavorazione di terre non arate e non seminate da decenni; ad incarcerare e a ricacciare nella montagna infeconda i braccianti discesi nella Maremma per applicare la riforma.

Ma anche questo muro non vale e non varrà a spezzare la forza del movimento contadino per la terra, per la riforma agraria. I contadini che in queste giornate in tutta la Maremma laziale lottano per ottenere l'immediata concessione delle terre prima delle semine; i braccianti dei Castelli, di Monterotondo e di Latina che occupano le terre per le quali invano avevano chiesto l'applicazione della legge Gullo-Segni, i loro fratelli che in altre regioni d'Italia domandano l'estensione ed una applicazione democratica della legge-stralcio, può darsi che giungano a distogliere l'onorevole Fanfani dalle profonde meditazioni nelle quali si dice che sia immerso e dalle quali finora non si è distolto che per proclamare davanti agli agrari convenuti a Parma il peregrino concetto delle applicazioni della legge delle proporzioni definite alla proprietà della terra...

ALDO NATOLI

NUOVE MANIFESTAZIONI E SCIOPERI ACCOLGONO DE GASPERI

"Abbasso gli impegni di guerra!" si grida in tutte le regioni d'Italia

Sospensioni del lavoro a Genova - Assemblee di protesta nei rioni di Livorno - Delegazioni elette e inviate a Roma - Importanti iniziative dei Comitati della pace a Torino

Dal momento in cui De Gasperi è ritornato in Italia dagli Stati Uniti, sempre più decisamente si sono venuti manifestando ed accentuando l'opposizione del Paese ai nuovi impegni di guerra contratti in America, lo sdegno per l'irresponsabile atteggiamento del presidente del Consiglio che ha nascosto allo straniero i sentimenti pacifici che animano il nostro popolo ed ha evitato di proporre una linea di politica estera conforme all'interesse dell'Italia, la esigenza infine di un radicale mutamento di rotta per salvare la nazione dalla rovina.

Nella giornata di ieri l'agitazione si è andata estendendo a tutte le province italiane assumendo le forme più diverse. E' prevedibile che la lotta si farà ancora più larga e decisa nei prossimi giorni, quando il Parlamento, in occasione delle dichiarazioni di De Gasperi, dibatterà i problemi della pace e della guerra.

A Milano

MILANO, 2. — Nei maggiori stabilimenti le maestranze si sono riunite per votare o.d.g. di protesta contro i nuovi impegni di guerra presi da De Gasperi e per riaffermare la volontà di pace di tutti i lavoratori.

A Brescia gli attivisti sindacali aderenti alla C.G.I.L. hanno approvato ed inviato al Presidente della Camera e del Senato un telegramma che auspica un nuovo governo di pace che ponga fine alla liquidazione dell'industria italiana. Un telegramma analogo è stato inviato dalle maestranze della A.T.B.

Alla O.M. una manifestazione spontanea di protesta è culminata nella sospensione del lavoro per la durata di dieci minuti; al termine della sospensione del lavoro è stato approvato il testo di un telegramma al Presidente Einaudi nel quale si protesta per la liquidazione della *Breda* e si chiede un nuovo governo di pace.

A Pavia le maestranze degli stabilimenti *Vittorio Necchi, Campiglio* e *Vigorelli* hanno approvato un o.d.g. contro le dichiarazioni di De Gasperi al Congresso americano e contro la politica economica del governo.

A Crema si è svolto un comizio di protesta sulla piazzetta antistante la fabbrica *Ferriera*. Hanno parlato il Segretario della C.d.L. e il Presidente del Comitato della pace.

Ad Ancona

ANCONA, 2. — Il sindacato provinciale degli edili ha lanciato un appello ai lavoratori del settore invitandoli a reagire contro la politica dei governanti e denunciando pubblicamente la gravissima situazione edilizia del Comune di Ancona dove sono ancora da ricostruire oltre ventimila vani e la impressionante piaga della disoccupazione che non potrà diminuire fino a quando le risorse del paese verranno gettate nelle fauci insaziabili del riarmo. «Abbiamo 3.000 disoccupati nel solo comune di Ancona — dice l'appello — e in tutta la provincia ne abbiamo 9.500; abbiamo cioè braccia inattive che attendono di essere impiegate nella ricostruzione. Abbiamo i nostri braccianti quasi totalmente disoccupati durante il corso dell'intero anno. Le materie prime per la ricostruzione, la terra per i mattoni, la pietra per il cemento, ecc., non mancano nel nostro paese. Il governo sa queste cose ma finge di ignorarle e vuole mandare migliaia di nostri fratelli lontano dalla patria a coltivare e bonificare le terre altrui. Facciamo sentire la nostra viva voce, conclude l'appello, la nostra disapprovazione per gli impegni americani, la nostra volontà di pace per il bene del nostro paese».

A Pescara

PESCARA, 2. — L'arrivo di De Gasperi ha portato ad una intensificazione della campagna per lo Appello di Berlino. 6620 firme sono state raccolte domenica scorsa prima giornata della settimana della pace. Nella città di Pescara è stato superato il numero delle firme raccolte per l'Appello di Stoccolma (Stoccolma 25.346; Berlino 25.987). Anche a Bussi, Lettomanoppello, Manoppello, Tocco Casauria è stato superato il numero delle firme raccolte per lo Appello di Stoccolma. Il numero complessivo di adesioni raccolte per l'incontro dei 5 Grandi in Pescara e provincia al 1 ottobre è di 66.960 pari all'81 per cento delle firme raccolte per l'Appello di Stoccolma.

A Firenze

FIRENZE, 2. — I lavoratori della vetreria Taddei di Empoli hanno espresso la loro protesta per gli impegni di guerra assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri in America: gli operai empolesi, dopo aver tenuto un'assemblea per discutere sulla grave questione, hanno promosso un convegno di tutti i comitati aziendali e rionali dei Partigiani della Pace presso la Biblioteca Comunale, allo scopo di stabilire l'azione da svolgere in difesa della pace.

Analoga assemblea si terrà domani anche a Firenze, alla Casa del Popolo di Rifredi, dove si riuniranno tutti i comitati della pace aziendali e di fabbrica, nonchè le rappresentanze di tutte le organizzazioni democratiche aziendali. Saranno discusse in particolare la situazione economica attuale e i compiti dei Partigiani della Pace nelle aziende e sui luoghi di lavoro.

A Livorno

LIVORNO, 2. — Nei rioni della nostra città i comitati della pace hanno indetto assemblee popolari cui partecipano folte notevoli di cittadini di ogni condizione sociale ed in cui si prendono impegni per intensificare la lotta per la pace. Nei rioni del Pontino, Fiorentina e Borgo Cappuccini sono stati eletti dei delegati che andranno a Roma per esprimere al governo e al Parlamento la volontà di pace che anima tutta Livorno. Anche i lavoratori hanno espresso la loro indignazione con brevi sospensioni di lavoro in tutte le fabbriche della città, durante le quali i partigiani della pace in riunioni di reparto hanno esposto alle maestranze la grave situazione nazionale e internazionale. Al termine delle riunioni sono stati votati ordini del giorno di protesta e nominati i delegati che dovranno recarsi a Roma.

Delegazioni della FIAT partiranno per Roma

TORINO, 3. — L'allarme per gli impegni assunti da De Gasperi in America, insieme con lo sdegno per il fatto che il cancelliere nei suoi incontri americani abbia ignorato la volontà di pace del popolo italiano, va assumendo proporzioni notevoli in numerose fabbriche e rioni.

Domani nei locali di un cinema cittadino i Comitati della pace aziendali e di reparto della RIV hanno convocato in assemblea straordinaria i lavoratori del grande complesso industriale e la popolazione della Barriera di Nizza. Nel corso di questa grande assemblea alla presenza del dott. Coggiola verrà eletta una delegazione che porterà a Roma, presso i rappresentanti dello Stato la volontà di pace delle maestranze RIV.

Durante la giornata di oggi, nel grande stabilimento torinese sulle cui pareti erano stati affissi vari giornali murali, gruppi di lavoratori hanno chiarito a tutte le maestranze, suscitando consensi e interesse, l'eccezionale importanza dell'iniziativa dei partigiani della pace. Domani si riuniranno in seduta straordinaria i Comitati della pace del Borgo S. Paolo. Alle 17,30 presso il Circolo «E. Giachino» si incontreranno i comitati dei partigiani della pace delle fabbriche, i quali esamineranno la grave situazione che si profila a Torino in seguito alla dichiarata crisi della produzione metalmeccanica, aggravata dagli impegni di guerra assunti da De Gasperi.

Sempre domani i comitati della pace della «Ferriere» FIAT si riuniranno per eleggere delegati che, con altri colleghi delle altre sezioni FIAT, si porteranno a Roma al fine di esprimere la volontà di pace e di lavoro di questo grande complesso industriale.

Giovedì in tutti i quartieri di Torino folti gruppi di partigiane della pace intensificheranno la campagna per l'adesione all'appello per un patto di pace tra le cinque Grandi Potenze. Centinaia di messaggere della pace, oltre a chiedere colloqui e incontri con le personalità dei vari rioni torinesi si recheranno a portare il saluto augurale agli insegnanti ed ai maestri delle scuole della nostra città, che iniziano la loro fatica annuale e chiederanno ad essi di portare, nel corso della loro missione, un contributo alla causa della pace educando i fanciulli all'amore tra tutti i popoli, alla fratellanza, alla sincerità contro la violenza e i ricatti.

Delegazioni di partigiane della pace si sono già mobilitate, recandosi presso sacerdoti.

A Genova

GENOVA, 2. — La protesta dei lavoratori e della cittadinanza di Genova per l'aggravarsi del pericolo di guerra, manifestatosi attraverso gl'impegni assunti da De Gasperi negli Stati Uniti, si estende a strati sempre più larghi di cittadini. Oggi in quasi tutte le fabbriche cittadine, folle di lavoratori si sono riunite in assemblee di reparto per esaminare la situazione produttiva delle aziende che, a causa della politica di guerra, peggiora di giorno in giorno.

Particolare rilievo hanno avuto le manifestazioni di protesta all'Elettrotecnico «G. Campi», al «Meccanico», al «Bagnara» ed in numerose fabbriche della Val Polcevera.

A Napoli

NAPOLI, 2 — Dopo le manifestazioni popolari di ieri — che hanno avuto luogo nelle tre zone industriali della città e più tardi anche al centro, vedendo uniti insieme nella richiesta di un governo di pace maestranze e popolazione — si è riunita stamane la segreteria del Comitato provinciale della pace. I dirigenti dei partigiani della pace, rendendosi interpreti dell'accresciuto allarme dei cittadini napoletani in seguito al viaggio di De Gasperi, hanno deciso di organizzare con una settimana di anticipo la partenza dell'autocolonna della pace, prevista per il 14 ottobre. L'autocolonna che rappresenterà tutte e cinque le province campane di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, si recherà presso tutti gli ambasciatori delle grandi potenze affinchè essi trasmettano ai loro rispettivi paesi il voto di pace e la volontà di Napoli e della Campania di opporsi ad ogni minaccia contro l'indipendenza nazionale e ad ogni impegno di guerra.

In occasione della partenza dell'autocolonna i Comitati della pace hanno intensificato in tutti i quartieri e i Comuni la raccolta delle firme all'Appello di Berlino, con una massa complessiva di adesioni che si avviano a superare la cifra di un terzo della popolazione dell'intera provincia.

CRIMINALI PROVOCAZIONI AMERICANE CONTRO LA PACE

Van Fleet minaccia apertamente un'offensiva verso la Manciuria

KAESONG 2. — L'atteggiamento di ostruzionismo e di provocazione assunto ieri in pubbliche dichiarazioni dal capo di Stato Maggiore generale americano, Bradley, e dal generale Van Fleet, è stato confermato e accentuato stamane dai due capi militari in una conferenza stampa tenuta poco prima della partenza del primo per Tokio, al termine dell'ispezione alle truppe impegnate nella nuova «offensiva d'autunno».

Bradley ha dichiarato che le truppe statunitensi «potrebbero concludere con successo la campagna militare» mentre il comandante dell'VIII armata si è detto sicuro che «esse potranno spingersi fino allo Yalu se necessario». Entrambe tali prese di posizione vengono interpretate a Kaesong come una conferma dei gravi progetti elaborati al Quartier Generale per l'estensione del conflitto e a suo tempo denunciati dall'agenzia *Nuova Cina* e dalla radio di Pechino.

Nello stesso senso viene interpretata l'affermazione fatta oggi nuovamente da Bradley, che «i delegati americani non torneranno a Kaesong»: il capo di Stato Maggiore americano, che si incontrerà a Tokio con il capo della delegazione americana alla conferenza per la tregua, vice-ammiraglio Joy, ha messo in luce con tale presa di posizione la deliberata volontà del Quartier Generale, di trasformare in un motivo di rottura la sua richiesta di trasferimento dei negoziati da Kaesong a Songyoni. D'altro canto, fin da ora l'agenzia INS, in un dispaccio da Washington, prende le sue precauzioni contro la possibilità di un'accettazione, da parte coreana, della richiesta, scrivendo che anche in tal caso «gli alleati avranno il diritto di chiedere serie garanzie in merito».

Bradley rientrerà a Washington tra una decina di giorni. Non appena rientrato, egli farà una lunga relazione a Truman e agli Stati Maggiori riuniti, «dopo di che verrebbero prese importanti decisioni circa la guerra in Corea in vista del prossimo inverno». Nel momento in cui esiste una concreta possibilità di giungere prima dell'inverno alla pace in Corea, soltanto minacce e propositi di guerra trovano dunque posto nelle dichiarazioni dei dirigenti e nelle indiscrezioni della propaganda americana.

Oggi radio Phyongyang ha rivelato che all'offensiva di Van Fleet prendono parte anche truppe giapponesi. Sono stati catturati sul fronte membri della sedicente «polizia di riserva» di Yoshida, che hanno dichiarato di essere stati portati in linea in questi giorni dagli americani, inquadrati in unità di 2000 uomini. Anche il governo fantoccio di Fusan partecipa ai preparativi per la ripresa aggressiva addestrando alle armi nuove classi. Un chiaro indizio della profonda ripercussione avuta dalle trattative di tregua tra la popolazione sud-coreana è dato tuttavia dall'intensificata opposizione ai bandi di arruolamento forzato: il 75 per cento dei giovani compresi nell'ultima chiamata alle armi — riferisce l'AFP — non si sono presentati. Il comando ha concesso 48 ore di tempo ai renitenti minacciando di processare come traditori coloro che non si presenteranno.

Un caccia americano affondato a Sonjin

PHYONGYANG, 2. — Un comunicato del Comando Supremo coreano annuncia oggi che le batterie costiere coreane hanno affondato un cacciatorpediniere americano e ne hanno danneggiato altri due mentre bombardavano selvaggiamente Sinjin.

Contemporaneamente, su tutti i fronti terrestri, i soldati coreani e i volontari cinesi hanno respinto vittoriosamente accaniti attacchi delle truppe nemiche, sferrati con l'appoggio di 120 carri armati a Kumwha e di 40 carri armati a nord dello Yangu, nonchè di un gran numero di aeroplani e di pezzi d'artiglieria. Sono stati distrutti 18 aerei e 30 carri armati americani e sono stati posti fuori combattimento due battaglioni sudisti.

PER AVER DIFESO L'IRAN ALL'ONU

Mossadek ringrazia l'Unione Sovietica

Un nuovo accordo commerciale sovietico-iraniano - Oggi i tecnici inglesi evacuano Abadan

TEHERAN, 2. — Il vice primo ministro iraniano Fatemi ha annunziato oggi nel corso di una conferenza stampa che Mossadek, ha ricevuto oggi l'ambasciatore sovietico a Teheran, Sacikov, e lo ha ringraziato per l'atteggiamento tenuto dal governo dell'URSS nella seduta di ieri al Consiglio di sicurezza, dove il delegato sovietico si è opposto a che l'ONU interferisse, su richiesta inglese, negli affari interni dell'Iran. Come è noto, il Consiglio di Sicurezza ha deciso con nove voti contro due di discutere il reclamo inglese, ed ha rinviato il dibattito di dieci giorni, per permettere alla delegazione persiana di partecipare ai lavori.

Mossadek, che ha manifestato a Sacikov la soddisfazione del suo governo per la politica sovietica di difesa dei diritti sovrani dei popoli, ha discusso con il rappresentante sovietico la stipulazione di un nuovo accordo commerciale sovietico-persiano in base al quale l'URSS fornirà alla Persia tutte quelle merci che la Gran Bretagna non invia più.

Fatemi ha quindi annunciato che Mossadek partirà nei prossimi giorni per New York per presiedere la delegazione persiana al Consiglio di Sicurezza. Prima della sua partenza, la questione sarà discussa dal Consiglio dei Ministri e, se necessario, dalla Commissione mista per l'attuazione della legge sulla nazionalizzazione e dalle Commissioni per gli affari esteri del Mejlis e del Senato, che definiranno l'atteggiamento della delegazione in merito. Fatemi ha affermato a questo proposito che il punto di vista del governo persiano sulla questione che verrà discussa al Consiglio di Sicurezza è che essa è di carattere puramente interno e non presenta alcun pericolo per la pace mondiale.

I tecnici inglesi domani lasceranno Abadan. L'ambasciatore inglese ha dichiarato che le navi da guerra alla fonda di fronte ad Abadan partiranno non appena l'ultimo inglese sarà salito a bordo.

QUESTA E' LA "REVISIONE" SOTTOSCRITTA DA DE GASPERI

La spartizione del territorio di Trieste confermata dall'organo ufficiale d.c.

Gravissime rivelazioni sugli accordi tra Harriman e Tito - La riunione di ieri del Consiglio dei ministri - De Gasperi parlerà alla Camera venerdì

Neanche la riunione di ieri del Consiglio dei Ministri è valsa a rompere il chiuso riserbo ufficiale sui risultati del viaggio oltreoceanico di mezzo governo italiano. Al termine della seduta governativa, svoltasi nella mattinata a Villa Madama, è stato emesso solo un secco comunicato, in cui è detto che De Gasperi, Pella e Pacciardi hanno riferito sui colloqui e sugli incontri avuti in America, e che gli altri ministri hanno approvato. Il Consiglio tornerà a riunirsi soltanto martedì prossimo.

Questo ostinato silenzio ufficiale non aveva mancato di suscitare commenti; e in serata il *minculpop* d.c. ha sentito la necessità di diramare una chilometrica *velina*, in modo che i giornali governativi abbiano questa mattina qualcosa da stampare. Tuttavia la *velina* esordisce prudentemente, dichiarando che dal viaggio di De Gasperi non ci si potevano attendere soluzioni miracolistiche. Comunque, sui diversi problemi, le informazioni date dal nuovo *minculpop* sono le seguenti.

Per quel che riguarda la revisione del Trattato, il governo invierà una identica nota a tutti i 17 paesi firmatari; ma non si bene che cosa chiederà, dal momento che sulla questione principale, quella di Trieste, la soluzione verrà ricercata esclusivamente nelle trattative con Tito. A questo proposito l'informazione governativa è esplicita: gli americani avrebbero riconosciuto la validità di talune impostazioni italiane, ma all'atto pratico essi si sono evidentemente rifiutati di confermare la dichiarazione tripartita del '48, lasciando De Gasperi da solo alle prese con il dittatore jugoslavo. Ed è stata rilevato come proprio ieri l'organo d.c., *Il Popolo*, abbia pubblicato un editoriale in cui, prescindendo nettamente per la prima volta dalla dichiarazione tripartita, si dice solo che: «Noi vogliamo Trieste e tutto ciò che è italiano nel Territorio Libero». Dove non solo non si parla più dell'intero T.L.T. ma neppure specificatamente dell'intera zona A, bensì soltanto della città di Trieste e di una non meglio precisata spartizione etnica.

Sulla questione degli «aiuti» la succitata *velina* d.c. fornisce cifre che hanno evidentemente un solo valore di indicazione e di speranza, dal momento che lo stesso De Gasperi, lasciando l'America, ebbe a dire che non era il caso di parlare ancora di cifre. Viene ora indicata una somma di 150-200 milioni di dollari per «aiuti civili» ed una cifra di 400 milioni di dollari tra commesse belliche e «aiuti militari» (la ripartizione tra queste ultime due voci non è specificata). Di particolare interesse il fatto che il governo americano non ha ancora deciso se le commesse militari verranno assegnate al governo italiano o direttamente alle singole industrie. Tutto ciò dovrebbe venire stabilito in occasione di una prossima visita a Roma del Segretario americano alla Difesa Lovett.

Sulla relazione economico-finanziaria svolta da Pella al Consiglio dei Ministri, le informazioni ufficiose forniscono un dato interessante: nei primi sei mesi di questo anno, la nostra bilancia commerciale verso gli Stati Uniti ha segnato un deficit di ben 214 miliardi di lire, avendo noi esportato verso gli USA per 70 miliardi e importato per 284. Dunque, anche nella ipotesi più larga, gli «aiuti» civili americani — dei quali peraltro finora il governo non ha in mano neppure un dollaro — non coprirebbero che in piccola parte il vuoto creato nella nostra bilancia commerciale proprio dalla politica di riarmo imposta dagli Stati Uniti, con tutte le conseguenze inerenti all'aumento dei prezzi internazionali.

Sull'esito del viaggio degasperiano si aprirà venerdì pomeriggio il dibattito alla Camera, con un discorso del Presidente del Consiglio. Il governo ha inteso però toglierne ogni carattere di eccezionalità a questa discussione, accoppiandola al normale dibattito sul bilancio degli Esteri. Nel pomeriggio di ieri De Gasperi ha avuto colloqui coi presidenti delle due Camere, De Nicola e Gronchi, per stabilire le modalità delle prossime discussioni parlamentari.

De Gasperi si è anche incontrato col segretario della D.C., Gonella, col quale si è intrattenuto su questioni interne di partito. E' stata confermata per il 7 ottobre la riunione del Consiglio Nazionale democristiano.

Fin qui la cronaca della giornata. Ma il mondo politico è stato messo a rumore da una serie di informazioni pubblicate dal settimanale *Europeo* in merito agli accordi che sarebbero stati raggiunti tra Tito e l'inviato di Truman, Harriman, in occasione della visita che quest'ultimo fece a Belgrado nell'agosto scorso. Secondo tali informazioni, la spartizione del T.L.T., più che tra Jugoslavia e Italia, avverrebbe tra Jugoslavia e Stati Uniti. Gli americani, infatti, come garanti dell'accordo, si riserverebbero il diritto di conservare nelle proprie mani i punti principali della zona assegnata all'Italia, ivi compreso il porto di Trieste. Tale porto, che verrebbe dichiarato «libero», sarebbe adibito allo sbarco delle forniture americane dirette in Jugoslavia.

L'accordo Harriman-Tito prevederebbe inoltre il passaggio all'Italia della zona A, esclusa una striscia collinosa situata immediatamente a est di Trieste; il passaggio all'Italia della striscia di zona B comprendente Capodistria, Isola l'Istria e Pirano; il passaggio alla Jugoslavia di tutto il restante territorio della zona B; un arbitrato locale per la determinazione del confine nella zona di Gorizia.

Queste gravissime informazioni, che presentano tutti gli aspetti del «baratto» tanto deprecato dal governo italiano e che non rappresentano certo una soluzione in alcun modo favorevole all'Italia, sono state definite «erronee» dal Dipartimento di Stato (forse perchè le giudica troppo «generose» nei nostri riguardi?

Ringraziamento

Il compagno Fausto Gullo, non potendolo fare singolarmente, ringrazia, anche a nome dei suoi familiari, quanti hanno voluto, in occasione del suo recente lutto, manifestargli la loro affettuosa solidarietà.

SEMPRE PIU' CHIARO APPARE IL MOVENTE POLITICO

Colpo di scena nelle indagini sull'assassinio di Volterra

Cade l'ipotesi della rapina col ritrovamento di 50 mila lire nel materasso di uno degli uccisi

VOLTERRA, 2. — Un fatto nuovo che viene a capovolgere l'andamento delle indagini sull'assassinio dei tre contadini di Volterra e che viene a confermare i dubbi da noi espressi sulla pista seguita dalla polizia, si è verificato nel pomeriggio di oggi. Dopo aver per giorni interi battuto la zona, alla ricerca di fantomatici responsabili, i carabinieri nel corso di una perquisizione nella abitazione di uno dei coloni uccisi, quella del Washington Favilli detto «Biagio», hanno rinvenuto, nascosta in un materasso, la somma di 50 mila lire che si riteneva fosse stata rapinata al povero Favilli la notte del triplice delitto e che egli aveva riscosso a Volterra il giorno prima.

Subito dopo il tragico fatto si disse che il Favilli, la notte della tragedia, aveva con sè tale somma e che l'aveva indosso quando si recò al Cral e quando uscì dal circolo stesso per tornare alla propria abitazione con il Simoncini e il Puccioni e questa versione venne anche confermata dalla moglie del Favilli. Ciò poteva indurre a pensare che il delitto fosse stato compiuto a scopo di rapina. Oggi però, con questo ritrovamento, tutto il castello costruito sui moventi della tragedia cade.

La moglie del Favilli, subito dopo il rinvenimento della somma è stata interrogatorio da parte delle autorità sottoposta ad uno stringente interrogatorio, le quali cercano di appurare perchè la donna abbia dichiarato che il marito portava con se la somma al momento in cui venne ucciso.

Si ha l'impressione che anche questa volta la polizia si sia messa su una pista sbagliata. Infatti è del tutto possibile che il povero Favilli abbia nascosto alla moglie di aver conservato la somma nel materasso e si può anche pensare che non abbia avuto il tempo di rivelarlo il nascondiglio.

A Volterra piuttosto si è della opinione che le indagini vanno fatte in direzione degli unici elementi accertati e più volte rivelati: i tre contadini uccisi appartenevano ai partiti di sinistra, erano dirigenti della locale Lega contadina ed erano stati tra gli animatori della lotta dei contadini per la riforma agraria. Non è da escludersi quindi tanto più ora che è venuto a cadere il movente della rapina, che il triplice delitto abbia un addentellato con le lotte per la terra che nella zona sono state condotte con molta energia.

Il dito nell'occhio

Italianità

«Okey del Governo ai dati di De Gasperi». Da un titolo del *Momento-Sera*.

Non sono del tutto analfabeti. Una parola la sanno dire, anche se appartiene al gergo americano

Non soffre di illusioni

«Noi non soffriamo di illusioni — ha detto De Gasperi — *Sappiamo benissimo che le questioni di carattere economico possono determinare il corso delle cose del mondo, però dobbiamo dire e concludere che in fondo è sopratutto la forza morale dell'Italia che viene valutata e alla quale lo stesso Presidente Truman si è riferito».*

E' un vero disastro il pensare che la forza morale non basta alla FIAT per costruire automobili nè agli italiani per comprarle al prezzo a cui vengono vendute, nè agli statali per vivere con lo stipendio che hanno.

Ma per fortuna neanche gli statali che scioperano, i contadini che occupano le terre, gli operai che cercano di salvare le fabbriche, soffrono di illusioni. Per fortuna non si illudono di riporre la loro fiducia in De Gasperi.

Il fesso del giorno

«Quando si pensi che la mensa di un vescovo è ben più magra di quella di un operaio metallurgico, facilmente si capisce non solo la malafede comunista nello scagliarsi contro il clero italiano, ma anche il nostro attaccamento al clero». Da un discorso di Gedda riferito dal *Quotidiano*.

ASMODEO